

Mozione ex art. 109

Il sottoscritto Consigliere dell'Assemblea Capitolina

Premesso che

la giornata del 25 novembre, Giornata contro il femminicidio e la violenza contro le donne, è stata istituita nel 1999 dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite per ricordare tutte le donne vittime di violenza;

la data, indicata dal Movimento Internazionale delle Donne in onore delle sorelle Mirabal, assassinate nella Repubblica Dominicana il 25 novembre 1961 dall'allora regime dittatoriale, è stata scelta simbolicamente a significare che la violenza contro le donne si configura come una violazione dei diritti umani;

Atteso che

il Consiglio d'Europa ha approvato la "Convenzione sulla prevenzione e il contrasto alla violenza contro le donne e della violenza domestica aperta alla firma ad Istanbul l'11 maggio 2011;

il contenuto fondamentale e la natura degli obblighi internazionali degli Stati contraenti sono precisati all'articolo 5 della Convenzione che, oltre a indicare un obbligo generale di astensione da condotte integrative di violenza contro le donne direttamente o indirettamente imputabili agli organi statali, individua la prescrizione di uno standard di due diligence nel prevenire, indagare, punire i responsabili e riconoscere alle vittime adeguate misure di riparazione per i casi di violenza imputabili a soggetti privati;

la violenza contro le donne è la prima causa di morte per le donne in tutto il mondo (OMS) e nasce dalle discriminazioni che le donne subiscono in tutti gli ambiti della società, ma anche negli ambienti più familiari;

dall'ultimo rapporto Istat si evince che il numero di omicidi in Italia è diminuito, in particolare si è ridotto il numero di omicidi volontari e tentati omicidi e in termini assoluti il tasso di omicidi in Italia (pari allo 0,8 per centomila abitanti) è tra i più bassi a livello europeo (554 nel 2011, 400 nel 2016, 258 nei primi 9 mesi del 2017);

a fronte di questa generale diminuzione, si deve però riscontrare che si uccide di meno, ma si uccidono di più le donne (i dati sui femminicidi in Italia sono costanti: 142 nel 2015; 150 nel 2016; 142 nel 2017; 69 nel 2018);

l'ultimo rapporto Istat fornisce una fotografia drammatica: circa il 21 per cento delle donne italiane – pari a 4,5 milioni – è stata costretta a compiere atti sessuali e 1 milione e mezzo ha subito la violenza più grave: 653.000 donne vittime di stupro e 746.000 vittime di tentato stupro;

Atteso, altresì, che

il maltrattamento in famiglia riguarda le donne nell'80% dei casi, coinvolge anche i bambini e le bambine tant'è che, considerando il totale delle violenze subite da donne con figli, la percentuale dei figli che hanno assistito a episodi di violenza sulla propria madre è del 65,2%, ovvero 2 bambini su 3;

solo il 49% delle persone ha idea di che cosa sia la violenza assistita, quella che subisce un/a bambino/a nell'ambito domestico quando è costretto ad assistere a ripetute scene di violenza fisica, verbale, psicologica tra i genitori;

è importante evidenziare che l'acquisizione della consapevolezza che la violenza non è una questione privata, ma un problema sociale non sarà mai possibile senza varare politiche in grado di affrontarla;

resiste lo stereotipo, per il 25% degli italiani, che lega l'abuso a contesti degradati o quantomeno di limitato livello socio-culturale e/o economico (per il 10%);

secondo l'Istat e l'Oms la violenza maschile contro le donne è trasversale ai livelli economici, sociali e culturali, anche se donne che vivono in contesti di basso livello socio-economico e poveri di opportunità formative, hanno meno strumenti per orientarsi e avviare percorsi di fuoriuscita da relazioni violente;

in tali contesti, la violenza sulle donne, fisica, economica e psicologica, è particolarmente diffusa, tanto da essere non riconosciuta, neppure dalle vittime stesse e da ripercuotersi all'interno della famiglia, sui figli;

Ravvisato che

la società italiana si caratterizza per stereotipi di genere radicati e da diffuso sessismo, esplicito o meno, e la vera sfida è rappresentata dalla capacità di incidere sul dato culturale, il solo che possa portare al cambiamento;

in tal senso il ruolo delle associazioni di donne deve essere riconosciuto, valorizzato e potenziato quale valore aggiunto e strumento cruciale per la lotta contro la violenza maschile sulle donne;

l'attuale Governo, oltre ad avere una rappresentanza femminile minima, ancora una volta non ha il Ministero per le Pari Opportunità, ha creato un Ministero per la famiglia e la disabilità (con un Ministro dichiaratamente contrario all'aborto e con posizioni molto reazionarie sui diritti delle persone LGBTQ), cancellando ogni riferimento e competenza specifica rivolti alle donne ed assegnando per la prima volta nella storia politica italiana la delega sulle Pari Opportunità ad un uomo la cui competenza deriva dall'essere stato Presidente di UNICEF Italia;

il disegno di legge n. 735/S "Norme in materia di affidamento condiviso, mantenimento diretto e garanzia di bigenitorialità" (cd. DDL Pillon) porterebbe, se approvato, a un grave arretramento per le libertà e i diritti civili di tutte le donne e in particolare per le donne e i bambini vittime di violenza perché tale proposta non solo non tiene conto della violenza contro donne e minori, ma ne ostacola l'emersione, introduce la mediazione obbligatoria, la sindrome parentale, il mantenimento diretto, un complesso meccanismo di accordo tra i genitori sulle spese, la suddivisione automatica del diritto di visita, sanzioni alle donne per le denunce che non arrivano a condanna, oltre che modifiche alla norma penale che punisce la violenza domestica;

diverse ONG di donne, ma anche associazioni a tutela dei minori, associazioni di magistrati e avvocati hanno sollevato forti perplessità sul DDL e lanciato campagne di contrasto allo stesso;

la Special Rapporteur sulla violenza contro le donne per l'ONU e la Chair Rapporteur del "Gruppo di lavoro delle Nazioni Unite sul tema della discriminazione contro le donne nel diritto e nella pratica" hanno chiesto, in data 22 ottobre 2018, al Governo di riferire entro 60 giorni sul tale DDL, oltre che sulla minaccia di chiudere centri e spazi di donne per il supporto delle sopravvissute alla violenza di genere;

rispetto all'immigrazione, il Decreto Legge recante modifiche alla disciplina sull'immigrazione, la protezione internazionale e la concessione e revoca della cittadinanza italiana, comunemente noto come Decreto Salvini, in vigore dal 5 ottobre 2018, ha segnato un notevole passo indietro nella tutela dei diritti dei richiedenti asilo in generale e, quindi tra loro, anche delle donne vittime di violenza di genere;

la programmazione di interventi a favore di donne a rischio o che vivono varie forme di disagio, per prevenire, curare e reinserirle socialmente, nonché per sviluppare autonomia e crescita personale attraverso attività come il prendersi cura di sé, degli altri (i figli in primo luogo), lavorare, accedere alle risorse e ai servizi pubblici sono fondamentali;

Constatato che

l'investimento in tali ambiti può produrre benefici sociali come dimostrato dai risultati emersi laddove si è intervenuti perchè si è riusciti a far emergere e prevenire la violenza sommersa in oltre il 50% delle donne partecipanti alle attività programmate a tale scopo;

l'obiettivo dell'empowerment femminile come via principale per la prevenzione della violenza intrafamiliare può essere realizzato in modo efficace e fattivo soprattutto investendo sulla crescita delle capacità delle donne e delle loro famiglie;

Ravvisato altresì che

il femminicidio non è qualcosa che cade dal cielo ma il sintomo di una deviazione profonda e visibile, ogni giorno di più, dalla cultura dei diritti e dell'uguaglianza a cui si deve reagire con una cultura democratica, rispettosa delle libertà, con servizi all'altezza dei bisogni e con istituzioni - centrali e locali - presenti;

in Italia la cultura e la forza delle donne rappresenta un giacimento prezioso di energie trasversali per rinnovare politica e istituzioni;

oggi troppe donne sono vittime di abusi e di violenze ed è quanto mai indispensabile mettere in campo azioni concrete per sostenere le donne, per far sì che non si sentano più sole e abbiano la forza di rompere la paura e il silenzio molto spesso causa di dolore e di solitudine ancora più profondi;

tutto ciò premesso

L'ASSEMBLEA CAPITOLINA

Impegna la Sindaca e gli Assessori competenti

ad adottare e a promuovere a livello cittadino, in linea con i principi affermati dalla Convenzione di Istanbul sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, azioni volte a garantire l'implementazione efficace delle azioni attraverso una stretta collaborazione con le associazioni pubbliche e private impegnate sul territorio e con i centri antiviolenza;

ad adottare politiche di genere adeguate al raggiungimento delle pari opportunità per dare buone risposte alle donne e figli/e che chiedono supporto per uscire dalla violenza e a tutte le donne che nel loro percorso trovano ancora troppi ostacoli sia con le forze dell'ordine, che con professionisti/e dell'ambito sociale e sanitario, dovuti ancora a scarsa preparazione e formazione sul fenomeno della violenza, ma soprattutto al substrato culturale italiano, caratterizzato da profondi stereotipi sessisti e diseguaglianze tra i generi, oltre che per i pregiudizi nei confronti delle donne che denunciano situazioni di violenza, cui ancora si tende a non credere;

a promuovere fattivamente politiche cittadine in favore delle donne (lavoro, servizi di cura e per l'infanzia, educazione, prevenzione e stereotipi, ecc.), al fine di dare un'adeguata attenzione alla realizzazione di politiche efficaci per il superamento del gap tra uomini e donne ancora fortemente presente in tutti i livelli e facilitare la costruzione di percorsi di autonomia per le donne vittime di violenza;

a mettere in atto azioni significative contro la violenza sulle donne, prodigandosi attraverso la costruzione di un progetto culturale che coinvolga soprattutto i giovani e conduca al cambiamento attraverso l'organizzazione di iniziative locali, di momenti di informazione e formazione in particolare presso le scuole, sui servizi e i percorsi dedicati alle vittime e agli uomini violenti, e a mettere in campo attività educative e di prevenzione, anche con risorse finanziarie aggiuntive, in sede di approvazione del prossimo bilancio di previsione;

a prendere posizione contro il disegno di legge n. 735/S "Norme in materia di affido condiviso, mantenimento diretto e garanzia di bigenitorialità" (cd. DDL Pillon) in considerazione degli ostacoli che pone per l'emersione delle situazioni di violenza domestica nei confronti di donne e minori e per la serie di ostacoli materiali e morali che colpirebbero tutte le donne, con grave danno anche ai minori coinvolti e per le difficoltà di una reale tutela di entrambi dal partner/padre violento.

Roma 16 novembre 2018

Il Presidente

On. Stefano Fassina

